



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

22 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

CONFINDUSTRIA: ORA MISURE SERIE
PRESSING DI MATTARELLA OCCORRE ACCELERARE SUL PIANO DELLE RIFORME
DALL'INTESA FINO A 30 MILIARDI PER LA MANOVRA ITALIANA 2021
EUROPA, IL 70 PER CENTO DEI FONDI VA SPESO IN DUE ANNI
I PROFESSIONISTI PREPARANO L'ASTENSIONE DALL'INVIO DEI DATI
LE IMPRESE ITALIANE PAGANO PIU' DELLA MEDIA UE
MACCHINE UTENSILI, PRIMI SEGNALI DI RIPRESA

LA SICILIA

PUNTARE SU INFRASTRUTTURE, DIGITALIZZAZIONE E SICILY WORKING
SANTA MARTA, SI AL PROGETTO DI DEMOLIZIONE
ST, L'ELETTRONICA A SCUOLA SI IMPARA CON IL DRONE

CONFINDUSTRIA

Ora un Piano e serve anche il Mes

di Nicoletta Picchio — a pagina 6

GLI IMPRENDITORI APPLAUDONO AL BUON RISULTATO

Confindustria: «Ora misure serie, il salva Stati serve più di prima»

Bisogna puntare alla crescita degli investimenti tenendo a freno la spesa corrente

Nicoletta Picchio

Un «buon risultato». Ora è «è tempo di predisporre al più presto piani di impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro». Dopo l'accordo europeo sul Recovery Plan, Confindustria commenta l'intesa con una nota e rilancia sull'utilizzo del Mes per 37 miliardi a fini sanitari: è «di primario interesse per l'Italia ancor più di prima» visto che sono state tagliate risorse per la ricerca e le tecnologie.

L'esito del Consiglio europeo è un buon risultato per gli imprenditori: «è frutto di lunghe mediazioni, l'Europa risponde al Covid come non era avvenuto con le crisi del 2008 e del 2011», scrive la nota diffusa ieri. «Si tratta di un risultato ottenuto anche grazie all'azione del governo italiano, in linea con il paziente ma fermo traino esercitato da Germania e Francia». Ora servono i piani di impiego, incalza Confindustria: «Gli obiettivi, i tempi e le risorse vanno stimati ex ante con grande precisione, puntando innanzitutto alla crescita degli investimenti ed evitando, al tempo stesso, un aumento della spesa pubblica corrente».

La sollecitazione degli imprenditori è che «in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva» venga utilizzato il Mes: «Riteniamo ancor più di prima che sia di primario interesse dell'Italia

usare il Mes per 37 miliardi ai fini sanitari», visto che nell'accordo finale «risultano purtroppo tagliati rilevanti fondi che dovevano fare espandere il bilancio comunitario a favore della ricerca, delle nuove tecnologie, della sostenibilità ambientale, della digitalizzazione e della competitività delle imprese europee».

La necessità di fare «riforme coraggiose, consistenti e credibili» per utilizzare le risorse del Recovery Plan in modo efficace è stata sottolineata anche da Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria di Confindustria, che ieri ha partecipato a due seminari, uno su come utilizzare i finanziamenti europei, organizzato da Competere.eu insieme ad Anfire un altro della Fondazione Symbola. «Abbiamo bisogno di sviluppo e non di assistenzialismo e questa è un'enorme opportunità», ha detto Robiglio, che ha sollecitato l'utilizzo del Mes: «Le risorse dello Stato sono quelle che sono, l'importante è prendere ciò che c'è», ha continuato,

sottolineando l'emergenza liquidità per le imprese soprattutto tra ottobre e dicembre, «mentre le risorse del Recovery Fund arriveranno sembra a 2021 inoltrato». Robiglio ha rilanciato la proposta di un Patto tra imprese e Pa per avere più semplificazione e meno burocrazia, superare la «fuga dalla firma», puntando su autocertificazione e responsabilizzando l'imprenditore, con controlli e sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Robiglio.
Il presidente della Piccola industria di Confindustria: «Urgenti riforme coraggiose, consistenti e credibili, tra le emergenze quella della liquidità per le imprese tra ottobre e dicembre»



Peso: 1-1%, 6-10%

Pressing di Mattarella: «Occorre accelerare sul piano di riforme»

Conte al Quirinale. Il presidente sollevato dall'accordo Ue chiede al premier rapidità, efficacia e concretezza

Apprezzamento per un esito che rafforza il ruolo dell'Europa

Lina Palmerini

ROMA

È stato Conte a chiedere di incontrare il capo dello Stato di ritorno da quei 4 giorni di trattativa serrata con i leader europei. Il primo gesto del suo arrivo a Roma è stato, insomma, quello di riferire a Sergio Mattarella com'era andata, informarlo sui dettagli di un negoziato che preoccupava non poco il Quirinale. Ben prima che arrivasse il premier, al Colle avevano tirato un sospiro di sollievo per la mediazione raggiunta in extremis e per un accordo senza il quale l'Italia si sarebbe ritrovata in seri guai finanziari oltre che politici. Dunque, finalmente un risultato positivo di cui Mattarella può dirsi "soddisfatto" dopo aver in più circostanze sostenuto il Governo sia in casa che fuori. Ma ora che il premier ha incassato un successo importante, il primo che davvero potrebbe cambiare l'orizzonte economico del Paese, per il Colle non vuol dire che comincia la discesa. Tutt'altro.

Quello che filtra dal Quirinale è che il compito di Conte non è finito all'alba di martedì ma che adesso arriva il vero banco di prova, ossia non perdere un'occasione unica di rilancio. I 209 miliardi che andranno a Roma non sono quindi un trofeo da esibire per catturare consensi o un mastiche per tenere insieme la maggioranza

ma per Mattarella sono - invece - una sfida assai impegnativa per il Governo. E vale la pena, questa volta, soffermarsi sulle parole che il capo dello Stato ha scelto per far sapere il suo punto di vista. Non a caso ha voluto parlare di "rapidità", "concretezza", "efficacia" vedendo bene quanto l'Esecutivo sia ancora lontano dal predisporre quel Piano per tradurre le risorse in misure dettagliate che dovranno passare l'esame della Commissione Ue. È su quel Piano che adesso si sposta il pressing e l'attenzione del capo dello Stato che in questi mesi ha avuto modo di pesare le capacità ma pure i limiti del Conte II.

Quindi se da un lato c'è «apprezzamento» e «soddisfazione» per l'importante esito del Consiglio europeo che rafforza il ruolo dell'Unione - e Mattarella dà atto a Paolo Gentiloni di aver dato un grande e discreto contributo - dall'altro c'è però la consapevolezza che il Governo è alle prese con una sfida a cui nemmeno più le amministrazioni statali sono abituate. Cioè, avere una visione e programmare una ripresa economica per i prossimi anni non limitandosi - come è successo con gli ultimi Esecutivi - a gestire solo un consenso a breve termine, passando da una elezione nazionale a una regionale. C'è quindi ancora preoccupazione per come verranno gestite le prossime fasi do-

pol'intesa Ue, visto che sono ben note al Colle le criticità che ci sono state nel predisporre le misure di emergenza, dalla cassa integrazione ai vari bonus, o anche come sia ancora complicata l'organizzazione per la riapertura delle scuole. Difficoltà di cui è consapevole il premier tant'è che ha parlato di una task force ad hoc per il Piano. Di certo al Quirinale avranno apprezzato l'apertura che è arrivata da alcune parti del centro-destra - da Berlusconi ma anche dalla Meloni - nel tifare per un risultato positivo per il Paese e nel voler essere coinvolti nelle prossime scelte. Una collaborazione preziosa per programmare la ripresa ma anche per la tenuta della maggioranza soprattutto al Senato dove i numeri restano risicati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENE

IL DIALOGO

Di certo al Colle non è sfuggita l'apertura arrivata, nel centro-destra, da Berlusconi ma anche dalla Meloni, nel tifare per un risultato positivo per il Paese e nel voler essere coinvolti nelle prossime scelte

RECOVERY PLAN, LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

1

L'ACCORDO

Buon risultato sul Recovery fund

L'esito del consiglio sul Recovery fund è un buon risultato anche grazie all'azione del Governo, in linea con il fermo traino di Germania e Francia

2

LE RISORSE

Piani per ripresa e occupazione

Predisporre al più presto piani d'impiego delle risorse che siano seri e credibili, volti al rilancio dell'economia, dell'impresa e del lavoro

3

GLI OBIETTIVI

Puntare a crescita degli investimenti

Stimare con precisione ex ante obiettivi, tempi e risorse puntando alla crescita degli investimenti, ed evitando un aumento della spesa pubblica corrente

4

FONDO SALVA STATI

Interesse primario il ricorso al Mes

Confindustria ritiene che sia primario interesse dell'Italia usare il Mes per 37 miliardi a fini sanitari, in aggiunta alle risorse necessarie all'economia produttiva



Al Quirinale, «l'importante esito del Consiglio europeo contribuisce alla creazione di condizioni proficue perché l'Italia possa predisporre rapidamente un concreto ed efficace programma di intervento. In parole del capo dello Stato, Sergio Mattarella, al premier Giuseppe Conte

37 miliardi

IL MES PER LA SANITÀ

Le risorse del fondo salva Stati destinate all'Italia per le spese nel campo della sanità



Peso: 23%

VERSO LA FINANZIARIA 2021

Manovra, 30 miliardi dall'intesa

di Marco Rogari e Gianni Trovati — a pagina 2

Dall'intesa fino a 30 miliardi per la manovra italiana 2021

I conti. Fino a 28,5 miliardi dai sussidi e 20 miliardi di sola cassa nel mix con i prestiti Gualtieri: ha prevalso la ragionevolezza. Per la legge di bilancio servono altri 15 miliardi

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

L'accordo raggiunto a Bruxelles dopo quattro giorni e cinque notti potrebbe valere poco meno di 30 miliardi per i conti italiani del prossimo anno. Una mano decisiva, in vista di una manovra che in ogni caso dovrà cercare anche risorse proprie per una quindicina di miliardi necessarie a finanziare le spese obbligatorie e soprattutto la riforma fiscale. Che non può essere coperta dai fondi Ue.

Sono questi i numeri che misurano la soddisfazione italiana per l'intesa raggiunta a Bruxelles. Ad alimentare la soddisfazione che si respira a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia c'è anche il ritmo serrato previsto per l'intervento degli aiuti. Su questo piano sono due gli snodi fondamentali dell'accordo. Il primo è il punto 15, che prevede di impegnare nei prossimi due anni il 70% dei fondi per i sussidi (grants), con un calendario che potrebbe portare all'Italia circa 28,5 miliardi in termini di competenza; al punto 17, poi, si specifica che il prefinanziamento, in termini quindi di cassa, potrebbe coprire l'anno prossimo il 10% dell'intero programma. In questo caso il calcolo deve sommare sussidi e prestiti (loans), e per l'Italia si tradurrebbe in un assegno di poco superiore ai 20 miliardi.

«Hanno prevalso la ragionevolezza e il diritto europeo», sostiene il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando sia le cifre, che mantengono la quota di sussidi prevista all'ini-

zio per l'Italia, sia la governance, che nei fatti preserva il ruolo della Commissione previsto dai Trattati evitando una piega troppo intergovernativa e, soprattutto, un potere di veto da parte di singoli Paesi. A Via XX Settembre, poi, piace molto una delle ultime novità introdotte nel meccanismo, quella che prevede la possibilità di finanziare con i contributi comunitari anche le spese avviate dagli Stati dal febbraio scorso, a patto che siano coerenti con le linee d'azione a cui si dovranno conformare i Recovery Plan nazionali. Si tratta di una versione raffinata del "ponte" sul 2020 che l'Italia ha chiesto a gran voce, e che potrebbe aiutare a correggere un po' a consuntivo i saldi di finanza pubblica di quest'anno.

Tutto dipende dal Recovery Plan italiano che il governo, ha ribadito ieri Gualtieri, ha intenzione di presentare entro ottobre. Perché sarà quel documento, e l'esame degli organismi comunitari, a determinare sia l'entità delle somme destinate all'Italia sia il loro ritmo di arrivo. Il documento condiviso a Bruxelles indica infatti i tetti ai finanziamenti e i parametri generali: ma tocca ai singoli Stati mettere in campo gli strumenti per ottenere davvero quelle risorse.

Da qui arriverà anche il saldo effettivo del dare-avere prospettato dall'accordo, oggetto in queste ore di calcoli un po' frettolosi. Perché è vero che gli Stati dovranno contribuire ai fondi chiamati a restituire i prestiti che la Ue chiederà ai mercati per finanziare il Recovery Plan: ma queste restituzioni inizieranno solo dopo il 2026, anche per non pesare sugli sforzi di ripresa dei

Paesi in crisi, e potrebbero essere ridotte dal decollo effettivo delle nuove forme di tassazione comunitaria: per ora un calendario preciso è previsto solo per la Plastic Tax, dall'anno prossimo, mentre per la tassazione digitale e quella anti-inquinamento il cantiere resta complicato dalle tensioni internazionali. Non solo: per il quadro finanziario pluriennale l'Italia resta un contributore netto, ma il suo sforzo dovrebbe diminuire nonostante l'aumento complessivo del "bilancio" Ue.

Tutto questo non cancella ovviamente lo sforzo nazionale che il governo dovrà compiere per costruire la manovra d'autunno, dopo il nuovo scostamento da 20 miliardi atteso per i prossimi giorni in vista del voto parlamentare fissato per mercoledì prossimo. Per riforma fiscale, spese obbligatorie e qualche altro intervento aggiuntivo serviranno almeno 15 miliardi, che andrebbero cercati fra gli sconti fiscali e una nuova spending review. Percorso non semplice, come mostrano i tanti tentativi di questi anni. Per gli ammortizzatori dovrà poi intervenire il Sure, che potrebbe essere utilizzato a cavallo fra questo e il prossimo anno. Ampliando ulteriormente i numeri della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro due anni impegnato il 70% dei grants. Nel 2021 il prefinanziamento al 10% dell'intero programma



Peso: 1-1%, 2-20%



81,4

MILIARDI

I sussidi (grants) destinati all'Italia che avrà il 28% delle risorse del Recovery fund, dopo l'accordo raggiunto a Bruxelles



Piano di rilancio a ottobre. «Stiamo definendo un grande piano per il rilancio dell'economia italiana, molto preciso, dettagliato, che vogliamo essere tra i primi a presentare, già ad ottobre, in modo da poter partire subito» ha assicurato il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

127,4

MILIARDI

All'Italia andrà anche la quota maggiore di prestiti (loans) rispetto agli altri paesi, un importo superiore rispetto alla proposta iniziale

209 miliardi

LA DOTE

All'Italia arriverà la quota maggiore (28%) dei 750 miliardi complessivi del Recovery fund



Peso: 1-1%, 2-20%

INTESA STORICA

Europa, il 70% dei fondi va speso in due anni Ora la sfida è investire

Via libera dei Ventisette a un pacchetto anti crisi da 750 miliardi di euro
Conte: «L'Italia riparte»
Mattarella vede il premier: «Accelerare sul piano»

Dopo un estenuante negoziato i Ventisette hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi. Un risultato storico. Per la prima volta, è stato dato infatti mandato alla Commissione di indebitarsi a nome dei Paesi membri per una somma ingente. Ora per l'Italia scatta la sfida a rispettare tempi e programmi. Il 70% dei fondi va speso in due anni. Conte

esulta: «L'Italia riparte». Pressing di Mattarella: «Accelerare sul piano delle riforme»- — *Servizi alle pagg. 2-9*

Debito comune e trasferimenti, la Ue fa un passo nella storia

Il Fondo per la ripresa. Dopo una maratona negoziale di quattro giorni e quattro notti, all'alba di martedì i 27 hanno approvato un pacchetto di risorse da 750 miliardi, di cui 390 in sussidi

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Dopo quattro giorni e quattro notti di intensi negoziati, i Ventisette hanno trovato ieri un significativo accordo sul prossimo bilancio comunitario 2021-2027 a cui è associato un controverso ma originale Fondo per la Ripresa del valore di 750 miliardi di euro (di cui poco più di 200 potrebbero essere convogliati in Italia). Lo sguardo ora corre alla ratifica nei Paesi membri, al negoziato comunitario sui testi attuativi, e infine al voto di approvazione del Parlamento europeo.

L'intesa è «realmente storica», ha detto il presidente del Consiglio europeo Charles Michel all'alba di ieri, in videoconferenza stampa. Poche volte nella storia comunitaria i vertici sono durati così a lungo. Non è un caso se il confronto è con quello di Nizza del 2000. Allora in ballo vi erano modifiche istituzionali in vista dell'allargamento. Questa volta sul tavolo c'era la nascita di un debito comune e di nuovi strumenti di politica economica sulla scia della recessione provocata dalla pandemia.

Nuovo debito in comune

In pillole, il bilancio per i prossimi

sette anni avrà un valore di 1.074 miliardi di euro. Il Fondo per la Ripresa, che raccoglierà sui mercati 750 miliardi, distribuirà sussidi per 390 e prestiti per 360 miliardi. L'intesa è memorabile perché per la prima vol-



Peso: 1-5%, 3-54%

ta i Ventisette danno mandato alla Commissione europea di indebitarsi a loro nome per una somma ingente. Il nuovo debito in comune dovrebbe indurre alla creazione di nuove tasse europee in vista del suo rimborso.

Commentava ieri Lucas Guttenberg, direttore dell'Istituto Jacques Delors a Berlino: «Il Fondo per la Ripresa è un passo storico, ma il bilancio comunitario è mediocre. Il tentativo di modernizzare l'economia europea è fallito. Noto un calo degli investimenti in innovazione rispetto alle proposte di febbraio 2020 e maggio 2018». Per ridurre l'ammontare di sussidi, i Ventisette hanno tagliato le sovvenzioni destinate a finanziare alcuni programmi comunitari.

La maratona negoziale è stata incredibilmente lunga perché i nodi arrivati sul tavolo dei leader erano numerosi. Poco alla volta sono riusciti a trovare un'intesa nella quale tutti hanno dovuto accettare un sacrificio. Ciò detto, una prima analisi mostra il ruolo influente, se non determinante, dei piccoli Paesi che, in circostanze nelle quali l'accordo deve essere preso all'unanimità, possono tenere sotto scacco il resto della compagine.

La cooperazione franco-tedesca

Non per altro Francia e Germania hanno negoziato insieme. «Abbiamo adottato un massiccio piano a favore della ripresa: un prestito in comune per rispondere alla crisi in modo unito e investire nel nostro futuro. La Francia ha difeso inces-

santemente questa ambizione», ha spiegato il presidente francese Emmanuel Macron. La cancelliera Angela Merkel si è detta «sollevata nel vedere che l'Europa può ancora agire unita». Ha poi aggiunto: «Eventi eccezionali meritano metodi eccezionali».

Tornando all'intesa, sulla proporzione tra prestiti e sussidi distribuiti dal Fondo, Parigi e Berlino hanno dovuto accettare di ridurre le loro aspettative. I sussidi non ammontano a 500 miliardi, ma a 390 (di cui 312,5 diretti, il resto attraverso i programmi comunitari). I prestiti invece aumentano da 250 a 360. Il nuovo equilibrio è il risultato delle pressioni di cinque Paesi - Austria, Olanda, Danimarca, Svezia, Finlandia - che volevano limitare il denaro a fondo perduto.

Le ricadute per l'Italia

Per ottenere il loro accordo vi è stato anche un forte aumento dello sconto di cui godono Austria, Olanda, Danimarca e Svezia. Sull'iter di approvazione dell'esborso del denaro del Fondo, l'Olanda ha dato battaglia perché ci fosse un voto unanime dei Paesi membri. L'Aja ha dovuto accettare un compromesso: il Consiglio europeo è coinvolto nell'iter, ma solo quando vi sono «deviazioni serie» rispetto agli impegni presi da parte del Paese in difetto.

Fonti italiane stimano che il governo Conte ha ottenuto poco più di 80 miliardi di sussidi e poco meno di 130 miliardi di prestiti. Rispetto alla proposta di Bruxelles, il livello di sussidi rimarrebbe quasi invariato perché è stata introdotta una modifica alla chiave di ripartizione che in qualche modo avvantaggia l'Italia, nonostante un calo delle sovvenzioni totali. Il Paese tuttavia dovrà accettare forme più intrusive nella gestione del denaro.

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso del denaro preso a prestito deve iniziare entro il 2027. Da qui ad allora, i Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie. «Per la prima volta nella storia europea, il bilancio è collegato agli obiettivi climatici», ha notato il presidente Michel. Il 30% dell'intero bilancio (pari a 1.826 miliardi) dovrà essere riservato al clima.

Proprio su questo fronte, molti hanno notato tagli nei settori più moderni, a cui gli elettorati più tradizionali sono spesso meno sensibi-

li: l'innovazione, la difesa, la politica estera, l'ecologia, mentre secondo un calcolo dell'Istituto Jacques Delors l'importo delle poste coesione e agricoltura sono risaliti rispetto alla prima proposta di Bruxelles del 2018. Il Fondo per una transizione equa passa da 40 a 17,5 miliardi.

Le ratifiche e l'Europarlamento

In conferenza stampa con il presidente Michel, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha messo l'accento sui prossimi passaggi: «C'è ancora molto lavoro dinanzi a noi». E vi sono anche possibili intoppi. Tre i passaggi. Il primo è nazionale: i Ventisette dovranno ratificare la possibilità data alla Commissione di indebitarsi sui mercati finanziari per un totale di 750 miliardi.

Ha spiegato su questo aspetto il commissario al Bilancio Johannes Hahn: «Sui 27 Paesi, solo tre non richiedono il voto in Parlamento, Lettonia, Slovacchia e Irlanda. La Slovenia è ancora in dubbio». Il secondo passaggio è il negoziato Parlamento-Consiglio dei testi attuativi. Infine, il Parlamento europeo dovrà approvare il bilancio. Ieri il suo presidente David Sassoli ha parlato di «accordo senza precedenti», ma da

«migliorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prossime tappe le ratifiche nazionali e la trattativa tra Euro-parlamento e Consiglio sui testi attuativi



Peso: 1-5%, 3-54%



Sassoli: «Debito comune non è più tabù». Il presidente del Parlamento Ue, David Sassoli, ha sottolineato che «fino a tre mesi fa parlare di bond, di risposta comune, di debito comune era impossibile, oggi non è più tabù». L'accordo è «storico, ma da migliorare»

Erogazione tra il 2021 e il 2023, rimborsi entro il 2027

Il Fondo per la Ripresa distribuirà risorse tra il 2021 e il 2023, e rimarrà in vita fino al 2026. Il rimborso dei prestiti deve iniziare entro il 2027. I Ventisette dovranno mettersi d'accordo per garantire al bilancio comunitario nuove risorse proprie



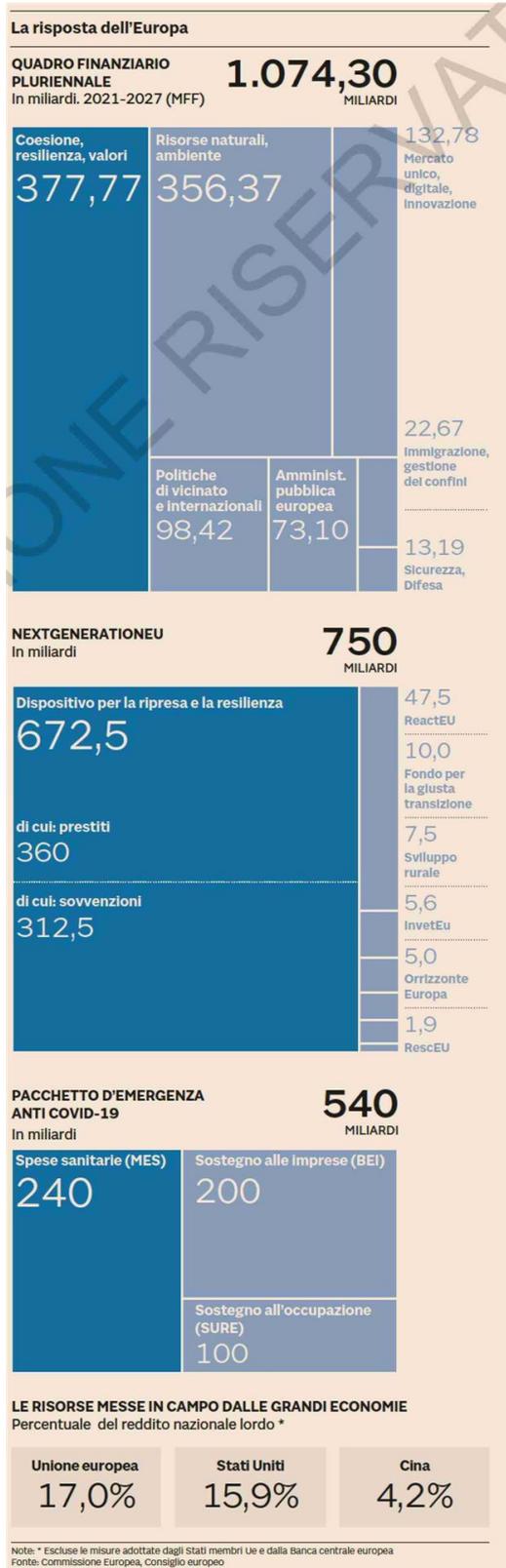
Festeggiare nei giorni del Covid. La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio Ue Charles Michel soddisfatti per il vertice - durato quattro giorni - con la nascita del piano di rilancio



IL TANDEM PARIGI-BERLINO
Merkel e Macron (nella foto) hanno fatto fronte comune nel negoziato



Peso: 1-5%, 3-54%



Peso: 1-5%, 3-54%

IL CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE

I professionisti preparano l'astensione dagli invii dei dati

Il codice di autoregolamentazione pone molti paletti

Federica Micardi

Commercialisti decisi a scioperare ad oltranza e a mettere in campo azioni di disobbedienza anche oltre gli stretti vincoli previsti dal Codice di autoregolamentazione.

Adottato dal 2 luglio 2014 da Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdce e Unico (e successivamente da Fiddoc e Sic), per consentire anche ai commercialisti di scioperare, il «Codice di autoregolamentazione delle astensioni collettive dalle attività svolte dai dottori commercialisti e dagli esperti contabili» è stato fino ad ora poco utilizzato. Un primo sciopero, di otto giorni consecutivi, è stato proclamato a dicembre 2016, poi revocato per le concessioni fatte dal Mef. Il secondo sciopero proclamato e attuato dalla categoria, è quello del 30 settembre 2019, otto giorni in cui i commercialisti aderenti hanno ritardato l'invio del proprio F24 (la ri-

messione in termini a chi ha aderito ancora non è stata riconosciuta) e si sono astenuti dal presenziare in Commissione tributaria.

Il Codice di autoregolamentazione pone una serie di paletti alla possibilità di astensione e una serie di passaggi obbligati. Il primo passo è la proclamazione, con conseguente comunicazione alla Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali - e ad altri 12 organismi tra cui ministeri e Camere di commercio - da fare almeno 15 giorni prima della protesta; l'eventuale revoca va comunicata almeno cinque giorni prima della data fissata per l'astensione.

Si possono fare massimo otto giorni di sciopero consecutivi, e tra il termine finale di un'astensione e l'inizio di quella successiva devono passare almeno quindici giorni. È previsto anche un limite mensile di otto giorni di sciopero. Inoltre tra la proclamazione e l'effettuazione dell'astensione non devono passare più di 60 giorni.

Lo sciopero dei commercialisti non consente un blocco totale dell'attività, sia perché esistono una serie di adempimenti da cui non si possono esimere (ad esempio, la predisposizione e la consegna delle buste paga e delle dichiarazioni fiscali e tributarie che il contribuente presenterà in forma autonoma), sia perché devono garantire la loro presenza in studio per un minimo di due ore al giorno.

All'interno di queste regole i sindacati di categoria intendono portare avanti uno stato di agitazione continua proclamando, nei termini consentiti, scioperi a ripetizione.

Non è possibile fare una proclamazione cumulativa, ma per ogni sciopero è richiesta una comunicazione ad hoc, ma nulla impedisce di

comunicare ogni 15 giorni una nuova astensione. Se i sindacati di categoria decideranno - come hanno già dichiarato - di non inviare all'agenzia delle Entrate i dati in maniera quasi sistematica, si tratterà di un'operazione di disturbo che fino ad oggi non era mai stata fatta e che metterà in difficoltà l'attuale sistema di controlli sempre più legato all'incrocio delle informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

ARERA

Elettricità, le imprese italiane pagano più della media Ue

Bolletta in aumento
per i consumatori domestici
Pesano gli oneri fiscali

Sara Monaci
MILANO

Bollette elettriche in crescita in tutta Europa - e non per colpa del Covid -, con l'Italia che continua ad essere appesantita dagli oneri fiscali legati ai consumi, soprattutto nel settore industriale. Secondo il report di Arera, l'autorità di regolazione per l'energia e l'ambiente, il 2019 è andato così: dopo gli anni 2017 e 2018, in cui le imprese avevano visto una progressiva riduzione del divario tra i prezzi medi lordi del nostro Paese e quelli più convenienti dell'area euro, lo scorso anno questa tendenza si è fermata. Torna quindi a crescere il divario con i prezzi medi dell'Eurozona, con i clienti industriali che nel 2019 hanno continuato a pagare prezzi più alti di quelli della media dell'Area Euro per tutte le classi di consumo, a causa del rialzo dei prezzi netti (energia e costi di trasporto) e di imposte e oneri.

Nel 2019 i consumi di energia elettrica hanno registrato una lieve diminuzione del -1% (contro il +0,5% del 2018), dovuta principalmente al calo dei consumi nel settore agricolo

e industriale (-2% ciascuno), parzialmente compensati da quello domestico (+1%). L'88% della domanda nazionale è stata soddisfatta dalla produzione interna, in aumento di circa un punto percentuale, riducendo l'import (-7%) e aumentando l'export (+78% ma sempre limitato in valori assoluti).

La produzione nazionale lorda si è mantenuta pressoché costante, mentre le rinnovabili tengono (+0,4%) nonostante la contrazione dell'idroelettrico (dopo il boom del 2018) a -6,2% e del geotermico (-1,2%).

Anche gli utilizzi domestici di elettricità sono stati ulteriormente appesantiti dalle imposte e dagli oneri di rete in Italia; i consumi di gas sono stati in crescita e i prezzi italiani sono stati più alti della media Ue. Intanto quasi il 50% della popolazione ha scelto il mercato libero.

Tra i principali paesi europei, la Germania si conferma il paese con i prezzi più alti per i clienti domestici di energia elettrica per tutte le classi, esclusa la prima con consumi sotto i 1.000 kWh/a, dove più cari sono i prezzi di Spagna e Italia. Rispetto alla Germania, i clienti domestici italiani pagano via via prezzi inferiori al diminuire della classe di consumo, dal -10% della fascia più alta di consumo al -26% della fascia (tra 1.000 e 2.500 kWh/a). Il differenziale fra prezzi do-

mestici italiani e tedeschi si è però assottigliato.

Nell'acqua in Italia si vedono invece importanti investimenti: quasi 12 miliardi nel settore idrico, sostenuti in parte con i 312 euro della spesa media annua delle famiglie e in parte con risorse pubbliche. Il problema continua a essere una perdita del 43% di acqua dagli acquedotti italiani (si tratta di una media, con performance molto diverse tra regioni).

Infine, una fotografia dell'universo frammentato dei rifiuti: oltre 6.500 operatori e 1.334 enti territorialmente competenti, per i quali il metodo tariffario introdotto da Arera sta cercando di introdurre costi standard, vista la disomogeneità di trattamento ancora presente nel Paese. Si passa da situazioni in cui il conferimento nelle discariche ha un valore di 9 €/tonnellata a zone in cui raggiunge i 187 €/tonnellata, così come nei 189 impianti censiti, si passa da un minimo di 66 €/tonnellata a un massimo di 193 €/tonnellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

SECONDO TRIMESTRE

Macchine utensili -39% ma il rimbalzo è vicino

Carboniero (Ucimu):
«Dal mercato interno
segnali di ripresa (+31%)»

In caduta l'indice degli ordini raccolti dai costruttori italiani di macchine utensili nel secondo trimestre 2020. Secondo la rilevazione elaborata da Ucimu-Sistemi per produrre, l'indice ha registrato un calo del 39,1% rispetto allo stesso periodo del 2019, dato che riflette una discesa del 44,7% sul mercato interno e del 37,8% su quello estero. La flessione sconta un mese di aprile in cui le imprese

sono rimaste completamente chiuse a causa del lockdown. Massimo Carboniero, presidente di Ucimu: «Primi segnali di ripresa, soprattutto sul mercato interno».

Barbara Ganz — a pag. 13

UCIMU

Macchine utensili, primi segnali di ripresa

Carboniero: «Ordini in calo del 39% nel trimestre, per effetto dal lockdown»

Attese di rimbalzo nel 2021: investimenti in Italia stimati a 3,5 miliardi (+31,5%)

Barbara Ganz

Segnali positivi che fanno ben sperare per i prossimi mesi, ma che richiedono sostegni adeguati: una «scintilla di ripresa», come la definisce Massimo Carboniero, presidente di Ucimu - Sistemi per produrre, l'associazione costruttori di macchine utensili. E questo nonostante i numeri mostrino ancora in pieno l'effetto coronavirus e vedano ancora in calo, come prevedibile, l'indice degli ordini raccolti nel secondo trimestre 2020. In particolare, secondo la rilevazione del Centro Studi & Cultura di Impresa Ucimu, nel periodo aprile-giugno l'indice ha segnato -39,1% rispetto allo stesso periodo del 2019. Un risultato determinato sia dalla riduzione degli ordinativi raccolti dai costruttori italiani sul mercato interno (-44,7%) sia dal calo sul mercato estero (-37,8%). «Bisogna però considerare - si legge nel report - che questa rilevazione risulta in parte falsata perché nel periodo di riferimento è compreso anche il mese di aprile, in cui le imprese sono state ferme a causa del lockdown».

Chiuse le imprese costruttrici di macchine utensili, così come buona parte dei clienti, sottolinea Carboniero, con il blocco «sia dell'attività produttiva che quella commerciale. Tutto questo ha influito sul risultato complessivo del trimestre che mostra una situazione difficile per chi opera nel manifatturiero.

L'incertezza generata dalla pandemia e la sua diffusione asincrona nelle diverse aree del mondo complicano le cose e frenano gli investimenti in sistemi di produzione, ma noi costruttori italiani rileviamo qualche piccolo segnale di ripresa soprattutto legato al mercato interno».

I dati elaborati da Ucimu sulle rilevazioni di Oxford Economics, dopo la frenata in corso, indicano che nel 2021 gli investimenti in nuove tecnologie di produzione dovrebbero tornare a salire: «La domanda di nuove macchine utensili in Italia è attesa in crescita del 31,5%, a oltre 3,5 miliardi di euro. Anche l'Europa dovrebbe mostrare vivacità, incrementando del 19,5% il consumo e sfiorando i 18 miliardi di euro. L'Asia, Cina in testa, dovrebbe ritrovare lo

slancio perduto, segnando una crescita della domanda del 35,3% pari a 34 miliardi, così come l'America i cui investimenti in nuovi sistemi di produzione dovrebbero raggiungere il valore di 11 miliardi di euro, +31% sul 2020». Con queste indicazioni - commenta Carboniero - «l'auspicio è che realmente il peggio sia alle nostre spalle e che i prossimi mesi dell'anno possano essere caratterizzati da una inversione di tendenza che precede il recupero atteso nel 2021».

Guardando al futuro, si lavora all'organizzazione della 32esima BI-MU che, in programma a Milano dal 14 al 17 ottobre, che sarà il primo appuntamento espositivo dell'anno per



Peso: 1-3%, 13-26%



gli operatori del settore. Serve però un piano di sostegno ai segnali di ripresa, a cominciare dal Piano Transizione 4.0: «Il credito di imposta, scelto come formula di incentivo in sostituzione di super e iperammortamento, è senza dubbio strumento valido e adeguato, ma rischia di non sortire gli effetti sperati perché il cambiamento non è stato comunicato in modo chiaro e perché l'effetto di questo piano può essere limitato, a causa del clima di generale incertezza. Per questo le misure del piano dovrebbero diventare strutturali, tali da coprire un periodo di almeno tre anni».

E da affrontare restano altri fattori strategici per l'industria italiana: «Innovazione tecnologica e internazionalizzazione, risorse umane e costo del lavoro, finanza e patrimonializzazione. Interventi da fare subito, concretamente, per un vero piano di rilancio dell'economia italiana». E aggiunge: «Vanno riconsiderate iniziative ad hoc per incoraggiare la capitalizzazione delle imprese, così che le aziende possano affrontare una possibile futura crisi con spalle più larghe. Una delle conseguenze della

crisi globale del 2009 è stata la perdita di molte aziende, anche valide, che sono state acquisite da concorrenti stranieri per una frazione del loro valore: non deve più succedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+31,5%

Domanda italiana 2021
La domanda di nuove macchine in Italia è attesa in crescita del 31,5%

+19,5%

Le attese per l'Europa
L'Europa dovrebbe incrementare del 19,5% il consumo di macchine

+35,3%

Lo slancio asiatico

L'Asia dovrebbe segnare una crescita della domanda del 35,3% pari a 34 miliardi



MASSIMO CARBONIERO
Presidente di Ucima Sistemi per produrre



Guardando al futuro. Categoria al lavoro sull'organizzazione della 32esima BI-MU, in programma a Milano dal 14 al 17 ottobre



Peso: 1-3%, 13-26%

Armao: «Puntare su infrastrutture digitalizzazione e Sicily working»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il treno da non far perdere alla Sicilia passerà con la parte che dei 209 miliardi di euro destinati all'Italia, si tradurranno in risorse e aiuti concreti. Depurando dalla retorica da ultima spiaggia di cui è imbevuta la demagogia del racconto e quella della speranza, l'occasione per accorciare il divario tra le due velocità dell'economia del Paese, passa sicuramente dall'opportunità maturata in questi giorni a livello europeo.

Per questo è necessario calibrare l'impostazione degli interventi tenendo conto dell'attuale gap tra aree avanzate ed economie depresse: «Non avere stabilito da Roma interventi su misura è un errore che non dovrà ripetersi con i soldi dell'Europa» mette le mani avanti il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao per il quale «la ripresa del Sud e della Sicilia sarà molto più lenta. Proprio per questo motivo il varo delle risorse aggiuntive deve essere finalizzato».

Assessore Gaetano Armao si ricomincia dunque a chiedere a Roma?

«Nessuno vuol mettersi a fare il rivendicazionista. Adesso lo dice anche la Banca d'Italia, la ripartenza senza il Meridione toglie competitività all'intera scommessa di rilancio dell'Italia. L'economia del centro nord è più orientata al tipo di misure studiate nella prima fase dell'emergenza Covid-19».

Le aspettative sul digitale in Sicilia sono all'altezza del quadro che può svilupparsi?

«Completato il processo di infrastrutturazione digitale la Sicilia è l'area del Mediterraneo più digitalizzata, lo dice Agcom, non è solo un nostro dato. La condi-



zione di nuova centralità digitale ci deve fare andare oltre l'attuale stato delle cose. Oggi abbiamo queste grandi autostrade virtuali ma pochissime macchine».

In che senso?

«Il 44% delle famiglie ha un gap sul piano delle dotazioni digitali. Un solo pc a casa e i tablet sono pochi o non ci sono e manca anche l'educazione digitale. Investire nei prossimi 5 anni per completare questa rivoluzione digitale sia per le imprese che per le famiglie può essere un asset straordinario».

Cosa chiede in fondo l'Europa?

«Cito l'esempio di realizzare il Ponte per-

ché non è diverso da quello che ci sta chiedendo Bruxelles. Di usare cioè i soldi non per far fronte all'ordinario. Le opere dello sviluppo costituiscono certamente l'altro grande tema. Superare il limite infrastrutturale è possibile. Chiudere l'anello viario della Sicilia per conmetterla realmente, superando l'assenza di strutture a pettine. L'asse sud che comprende i raccordi da Trapani, Licata, Agrigento fino a Ragusa e la Nord-sud che va definita e completata. Questo consentirà di superare il tema delle aree interne ridando fiato a molte entità territoriali che al momento sono fortemente escluse e la fiscalità di sviluppo».

Quindi lei pensa che le zone franche montane abbiano un futuro in Sicilia?

«Io veramente sono stato l'estensore della prima proposta di zone franche montane».

Una ragione in più per sviluppare questo tema allora...

«La declinazione dello spirito della filosofia di cui stiamo parlando va sviluppata nel suo insieme, ma certamente questo non deve escludere le aree interne che anzi vanno riconsiderate e rivalorizzate».

Fiscalità di sviluppo e insularità. Cosa serve perché diventino numeri e risorse oltre che concetti e schemi generali?

«L'Europa ha messo nero su bianco il fatto che riconosce le nostre idee sull'insularità che si può tradurre in un vero e proprio asse portante della prossima programmazione europea. Dopo l'uscita dall'Ue dell'Inghilterra l'Italia è la nazione con più cittadini insulari. Per questo servono misure specifiche dalla continuità territoriale al Sicily working».

Anche quando sarà finita la vicenda del coronavirus quindi?

«Certo. Assolutamente sì. Fare in modo che si possa vivere in Sicilia e lavorare su Roma o Milano, come a Londra o a Zurigo, mettendo insieme capitale umano, fiscalità di sviluppo e infrastrutture. Tutto questo potrà sul serio essere fatto».

ROBIGLIO (CONFINDUSTRIA)

«Bene il "Recovery Fund", ma serve subito anche il Mes»

CLAUDIA TOMATIS

MILANO. Al plauso per il "Recovery Fund" si unisce Confindustria, col vicepresidente e presidente Piccola Industria, Carlo Robiglio. Sottolinea l'urgenza delle riforme, «consistenti e credibili», che lo stesso meccanismo del Fondo richiede, e senza le quali «il Paese non va da nessuna parte». Coglie inoltre l'occasione per chiedere di usare il Mes, spiegandolo con la necessità di concentrare le risorse sulla sopravvivenza delle imprese, piccole in particolare, «già sottoposte a uno stress finanziario prima del Covid», oltre a quella di garantire quanto necessario per eventuali nuove sfide come quella della pandemia. Il Mes aiuterebbe: «Le risorse dello Stato - sostiene - sono quelle che sono, quindi l'importante è prendere ciò che c'è. Il Mes servirebbe per la sanità, permettendo di non impiegare somme consistenti in quell'ambito».

Il problema della liquidità delle piccole non viene toccato nell'immediato dal "Recovery Fund", i cui finanziamenti sembra «possano arrivare a 2021 inoltrato. Come Confindustria - riferisce - sappiamo che un'azienda su tre ha fortissimi problemi di liquidità, non risolti coi recenti decreti. Anche gli investimenti e la domanda scarseggiano: la tempesta perfetta. Stando così le cose - conclude - i problemi saranno tra ottobre e dicembre, nei termini di sopravvivenza delle imprese stesse».

Per il "Recovery Fund" «serve un percorso di sviluppo e non di assistenzialismo, altrimenti i soldi non arrivano - evidenzia in un webinar sul tema di Competere.eu - e le Finanziarie regionali possono avere un ruolo importantissimo, anche di registe per ricadute sul territorio». Con un accento sulla semplificazione: «Bisogna uscire dalla logica di controllare tutto preventivamente - dice - e passare a una fase di fiducia con successivi controlli a campione e forti sanzioni per chi non fosse in regola».

S. Marta, “sì” al progetto di demolizione

L'ex ospedale. Il governo regionale ha deliberato l'abbattimento dell'edificio. Al suo posto nascerà una piazza su cui si affaccerà la villa settecentesca opera del Vaccarini. Previsti tempi celeri: la gara si farà entro l'estate

Intanto per un contenzioso al Tar sospesa la demolizione dell'ex palazzo delle Poste al viale Africa

GIANLUCA REALE

Come annunciato dal presidente della Regione Nello Musumeci la settimana scorsa, il governo regionale il 16 luglio ha deliberato l'abbattimento dell'edificio dell'ex ospedale Santa Marta. Al suo posto nascerà una piazza su cui si affaccerà la villa settecentesca opera di Giovan Battista Vaccarini, destinata a diventare la nuova sede della Sovrintendenza ai beni culturali.

La Giunta ha detto dunque “sì” alla proposta del Dipartimento regionale tecnico dell'assessorato regionale delle Infrastrutture, trasmessa all'ufficio di gabinetto della Presidenza della Regione il 1° giugno. La proposta riguarda il progetto esecutivo per la demolizione selettiva e controllata del fabbricato prospettante su via G. Clementi angolo via Bambino ed è stato redatto dal Genio civile di Catania nell'ambito dell'intervento di valorizzazione e riqualificazione delle aree del presidio ospedaliero Santa Marta. Il costo dei lavori per la demolizione è

stato quantificato in 2.330.000 euro (1.464.000 per lavori e 865.000 euro per somme a disposizione dell'Amministrazione) finanziati attingendo ai «fondi ex art. 38 dello Statuto della Regione Siciliana». Si avvia così un'altra operazione destinata a cambiare il volto della città e del quartiere dell'Antico Corso. Anche in questo caso con una rapidità che in passato non si era vista.

Dallo staff del Dipartimento Tecnico regionale filtra anche l'ipotesizzata tempistica dell'intervento. Il Genio civile, infatti, dalla prossima settimana si attiverà per predisporre il bando di gara in tempi celeri, con l'obiettivo di andare in gara entro un mese, comunque entro la fine dell'estate. In merito alla progettazione della piazza che dovrà nascere al posto dell'edificio demolito, destinata a essere il palcoscenico della Villa del Vaccarini custodita all'interno del plesso del Santa Marta, si sta valutando se ricorrere o meno al concorso di progettazione, come avvenuto per la Città della giudiziaria.

Intanto, proprio nel cantiere per la demolizione dell'ex palazzo delle Poste, dove i lavori di abbattimento sono giunti al 95%, le ruspe si sono fermate. Essendo in anticipo sui tempi, l'impresa, infatti, ha deciso di interrompere momentaneamente la demolizione delle poche parti ancora in piedi visto lo stop al conferimento dei materiali di risulta in discarica. Lo stop si è imposto in attesa del pronunciamento del Tar su un ricorso presentato da una delle imprese concorrenti alla gara per il conferimento dei materiali di risulta. Il pronunciamento era atteso per il 16 luglio, ma è stato rinviato. La decisione del Tar si attende a



L'ingresso dell'ex ospedale Santa Marta in via di Sangiuliano

breve per capire se i conferimenti potranno proseguire nell'attuale discarica o in quella dell'impresa ricorrente.

Secondo quanto filtra dal Dipartimento regionale tecnico, in relazione al cantiere dell'ex palazzo delle poste c'era stato anche un altro ricorso. A presentarlo sarebbe stata l'impresa arrivata seconda in graduatoria. In questo caso il Tar le ha riconosciuto il diritto a un indennizzo pari a circa il 3% del guadagno dell'aggiudicatario, una somma pari a circa 50.000 euro che la Regione pagherà. Il cantiere, in ogni caso, non sarebbe in pericolo. La data di fine lavori di demolizione è fissata al 31 agosto e al Dipartimento tecnico regionale c'è la massima fiducia di chiudere entro i termini previsti. ●

PROTOCOLLO D'INTESA TRA QUESTURA E ORDINE ARCHITETTI Sala d'attesa funzionale per gli uffici immigrazione Pasi

Un concorso d'idee, rivolto agli architetti under 35, per realizzare una struttura amovibile da destinare alla questura, quale luogo d'attesa dei locali di viale Africa, dove sono attualmente allocati gli uffici aperti al pubblico della divisione di polizia amministrativa e dell'immigrazione.

Un'idea che nasce dalla Rete catanese “Restiamo Umani - Incontriamoci”, che riunisce una ventina di associazioni territoriali che promuovono i valori dell'accoglienza e dell'inclusione sociale - poi accolta e promossa dall'Ordine degli Architetti e dall'amministrazione comunale.

A firmare il protocollo d'intesa il



questore Mario Della Cioppa - alla presenza del dirigente divisione Pasi, Lorena Paparo, e del vicequestore Manuela Recca - e il presidente dell'Ordine degli architetti, Alessandro Amaro. Al tavolo anche l'assessore

alla Cultura, Barbara Mirabella, il presidente della Fondazione Architetti, Veronica Leone, e il consigliere e delegato CoGa Igor Nastasi.

Il bando (della durata di 60 giorni) verrà pubblicato a giorni sul sito dell'Ordine degli architetti per la selezione della migliore idea creativa. Il progetto, che verrà selezionato da una Commissione formata da tutti gli attori coinvolti, verrà poi finanziato attraverso una campagna di raccolta fondi, attraverso la piattaforma siciliana di crowdfunding Laboriusa.it. Entro Natale sarà possibile vedere realizzata quest'iniziativa sociale. ●



L'elettronica a scuola si impara col drone

StMicroelectronics ha messo a punto un kit didattico per docenti e studenti: già 2.500 pezzi a "prezzo politico"

GIANLUCA REALE

Avvicinare gli studenti al mondo della robotica e della sensoristica elettronica grazie ai droni. Un po' gioco e un po' apprendimento per «capire l'elettronica». E' questo l'obiettivo che si è prefissa STMicroelectronics con "Mini drone kit (Steval Drone01)", il kit già disponibile online, ideato e pensato nell'ambito delle iniziative educative a cui la grande azienda dedica molta attenzione. Il kit è composto da un frame plastico già realizzato (ma è anche replicabile con una stampante 3D, vengono forniti anche i file per poterlo stampare), la scheda elettronica per il controllo del volo, quattro motori, sei eliche (due di ricambio), una batteria, biadesivo e fascette di plastica che permettono di montare il tutto. Si tratta di un piccolo drone, molto leggero, 80 grammi in tutto, compresa la batteria e un video tutorial in inglese spiega come effettuare il facile assemblaggio di tutte le parti. Il tutto è disponibile dalla sezione educational del sito web di St (www.st.com/educationalplatforms).

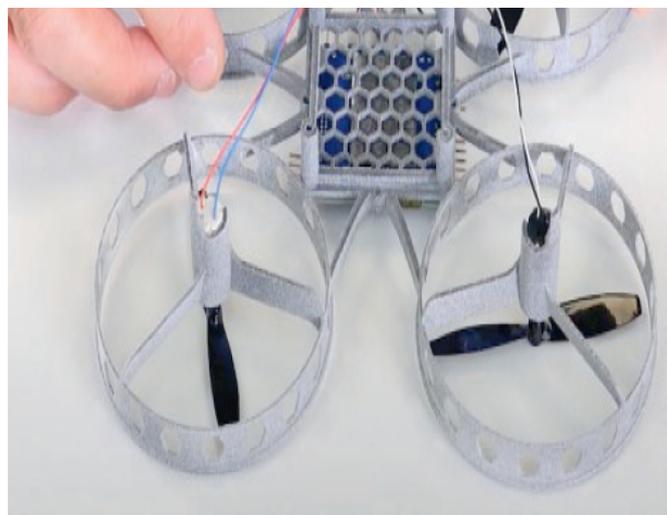
«Il drone è uno dei tre curricula che abbiamo approntato in campo educational - spiega Adriano Basile, Technical Marketing Manager St - per offrire strumenti che pos-

sano essere utilizzati dagli studenti per capire di cosa parliamo quando parliamo di elettronica e prendere dimestichezza con i sensori St. Oltre al drone, infatti, ci sono anche il "pendolo" e la "sensor tile" che l'anno scorso abbiamo presentato alla Maker Fair di Roma. Tutti strumenti pensati per essere fruibili da un professore che vuole insegnare l'elettronica ai suoi studenti in modo attivo e partecipativo».

Il drone è pensato più per gli atenei che per le scuole, perché la matematica che c'è dietro al controllo del volo alle scuole superiori in genere non si studia.

«Per ognuno di questi curricula - aggiunge Basile - abbiamo chiesto ad alcuni professori americani di aiutarci a preparare il materiale didattico. Quello per il drone è stato realizzato in collaborazione con il professore Yifeng Zhu dell'Università del Maine negli Usa». Le informazioni didattiche riguardano come fare la programmazione del software, il kit e l'App per lo smartphone che consente di pilotare il mezzo. «Invece di avere un telecomando apposito, che costerebbe - aggiunge Basile - abbiamo preferito utilizzare lo smartphone, un device che tutti hanno già e sul quale basta scaricare l'app per poter cominciare a "giocare" col drone».

Il mini drone kit costa 49,90 dol-



lari e si compra dal sito web di St. La vendita viene preferibilmente effettuata alle scuole o alle università, dove i docenti potranno sperimentarlo con i loro studenti. «Non si tratta certo di fare business - precisa Basile - . Il nostro microcontrollore STM32 si trova già in commercio in così tanti droni sul mercato. Piuttosto, volevamo presentare al grande pubblico i nostri sensori: accelerometro, giroscopio, sensore di pressione, la connettività Bluetooth che fa dialogare il drone con l'app per lo smartphone e, naturalmente, il microcontrollore STM32 che è il cuore del drone e guida i 4 motori. Ma volevamo fare conoscere tutto questo in modo semplice, di base, senza costringere chi volesse avvicinarsi a questa materia a spendere molto».

L'idea di realizzare il kit drone, rivela ancora Basile, «è nata con-

frontandoci con i colleghi che in giro per il mondo parlavano con i docenti che ci chiedevano sempre più di poter avere oggetti che aiutassero a parlare di elettronica, perché è più semplice far vedere un esempio concreto che parlare in termini astratti. E questo anche sul fronte della programmazione. Abbiamo iniziato a lavorare sul kit nel 2017, abbiamo messo in vendita i primi kit on line a febbraio 2019. In un anno e mezzo abbiamo avuto un discreto successo, molte università l'hanno acquistato».

Sono circa 2.500 i kit venduti in tutto il mondo, tanti in Giappone, dove una rivista scientifica ha dedicato diversi articoli al drone "made in St". «Insomma, è andata bene - spiega ancora Basile - tanto che stiamo progettando una versione 02, con alcune migliorie, da fare uscire a fine anno. In modo che sia sempre più utilizzato». ●